

Protezione e sostegno alle vittime di abuso maltrattamento e violenza di genere

Finalità	Attività	Esiti attesi
<ul style="list-style-type: none"> • Favorire l'emersione delle situazioni di violenza di genere, anche attraverso la promozione del cambiamento culturale • Potenziare e Sostenere la Rete dei Servizi Territoriali di Accoglienza/Sostegno e Emergenza/Protezione delle vittime di violenza, senza distinzione di età, status, razza, religione e nazionalità • Garantire almeno un centro antiviolenza, gestito in collaborazione con le associazioni femminili, una casa rifugio di primo livello e un alloggio di secondo livello per ogni territorio corrispondente a Conferenza dei Sindaci • Costruire percorsi personalizzati di uscita dal disagio tendenti a favorire l'autonomia personale ed economica 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Formalizzare la rete territoriale dei soggetti e relative attività, che a vario titolo intervengono sulle violenze (Comuni/Distretti, ASL, Centri Antiviolenza, Autorità Giudiziaria, Prefetture, Forze dell'Ordine, Ordine degli Avvocati), per garantire una maggiore funzionalità degli interventi attraverso sottoscrizione di Protocolli Operativi Territoriali, nel rispetto delle competenze di ogni soggetto della rete stessa, nell'ottica della circolarità delle informazioni 2. Promuovere l'équipe integrata sociosanitaria per la formulazione del Piano Individualizzato di Assistenza, il monitoraggio e la valutazione interventi 3. Attivare formazione per operatori, volontari, Medici di base e di Pronto Soccorso, Forze dell'Ordine e Insegnanti, finalizzata a promuovere la competenza nell'individuazione delle situazioni di violenza e nel fornire informazioni sull'offerta della rete antiviolenza 4. Progettare interventi di prevenzione nella scuole primarie e secondarie di primo grado, volta all'acquisizione – da parte dei minori – della stima di sé e del rispetto nei confronti dell'altro, della pari opportunità 5. Promuovere nei centri la presenza del servizio di Mediazione Interculturale in collaborazione con il settore politiche dell'immigrazione 6. Istituire un sistema regionale di raccolta ed elaborazione dati 7. Informazione e comunicazione sociale 	<ul style="list-style-type: none"> • formazione in particolare per Medici di base e di Pronto Soccorso, Forze dell'Ordine e Insegnanti • Equipe integrata sociosanitaria distrettuale • Centro anti-violenza, Casa Rifugio, alloggio di II livello per Conferenza dei Sindaci • Attività di sensibilizzazione sul fenomeno. • Attività di promozione e informazione ai cittadini su servizi e interventi.

3.1.9 LA PROVINCIA DI BOLZANO

Con *Delibera n. 1134 del 29.07.2013*, la Giunta Provinciale ha approvato le *Linee guida per l'Assistenza sociopedagogica di base per minori* che offrono una panoramica sintetica ma esaustiva, corredata dei necessari chiarimenti e riferimenti normativi, sulle varie prestazioni e interventi come pure sulle erogazioni finanziarie a sostegno della tutela minorile (area minori) all'interno dell'assistenza sociopedagogica di base. Obiettivo di queste Linee guida è quello di mettere a disposizione degli operatori dell'area minori dell'assistenza sociopedagogica di base uno strumento di lavoro utile, versatile e professionale, che consenta una miglior trasparenza e uniformità a livello provinciale nell'adozione e nell'attuazione degli interventi come pure nell'erogazione delle prestazioni.

In base al Piano sociale provinciale attualmente in vigore, l'assistenza sociopedagogica di base ha lo scopo di favorire l'integrazione sociale dei singoli, delle famiglie e dei gruppi a rischio o in situazioni di emergenza sociale, operando di concerto con gli altri servizi tecnici e con le altre strutture ed elaborando, coordinando e verificando i progetti rivolti ai singoli individui o alle famiglie ma anche quelli finalizzati alla prevenzione e al lavoro di comunità.

Gli operatori dell'assistenza sociopedagogica di base dell'area minori offrono consulenza e accompagnamento ai minori e alle loro famiglie che vivono in condizioni di emergenza sociale, familiare e personale, con l'obiettivo di garantire il diritto dei minori a vedere promossa la propria crescita, di favorirne l'educazione sì da consentire lo sviluppo di personalità responsabili e in grado di relazionarsi con gli altri, di ridurne le condizioni di svantaggio e di creare/mantenere condizioni di vita positive per i minori e le loro famiglie. I minori hanno il diritto di crescere in un ambiente familiare consono, che tenga conto delle loro esigenze di sviluppo intellettuale e fisico. Il lavoro dell'area minori non si esaurisce quindi solo nella funzione della tutela e protezione, ma anche e ancor di più in quella della prevenzione dell'emergenza sociale. Queste due competenze primarie non si escludono a vicenda, ma si integrano per il fatto che si cerca di sostenere le famiglie nella loro assunzione di responsabilità, sì da consentire loro di assolvere i loro doveri parentali, in tal modo tenendo conto del diritto del minore a crescere e venir educato in seno alla propria famiglia (articolo 1 della Legge del 28 marzo 2001, Nr 1491). Solo qualora, nonostante gli anzidetti interventi di aiuto e sostegno, la famiglia non risulta in grado di provvedere al benessere e alle esigenze dei figli, si interviene con misure dirette a tutela dei minori.

L'obiettivo è quello di individuare soluzioni personalizzate e olistiche che perseguano in prima linea il benessere e lo sviluppo armonico dei minori, coinvolgendoli attivamente e con piena dignità nell'elaborazione del piano di aiuto. L'intervento dell'area minori dell'assistenza sociopedagogica di base viene attivato su diretta richiesta delle famiglie o dei minori, ma anche e più di frequente su richiesta o segnalazione di altri servizi, istituzioni, associazioni e simili ovvero di parenti, conoscenti, vicini – talora anche in forma anonima – oppure ancora su iniziativa della magistratura.

Tra le altre prestazioni previste, si segnalano gli **Ambulatori specialistici per la salute psicosociale ed evolutiva**. La deliberazione della Giunta provinciale 2085/2007 *sull'istituzione della rete provinciale per la psichiatria infantile e dell'età evolutiva* prevede accanto all'offerta residenziale e semiresidenziale anche un potenziamento dell'offerta assistenziale ambulatoriale. In attuazione di tale disciplina, con deliberazione della Giunta provinciale del 24 agosto 2009, n. 2116, sono state fissate in modo vincolante le linee guida per l'istituzione degli ambulatori specialistici per la salute psicosociale nell'età infantile ed evolutiva, creando in tal modo i presupposti giuridico-formali per la loro attivazione e istituendo quattro ambulatori nel territorio della Provincia di Bolzano (uno per ciascun Comprensorio sanitario).

Con la loro *composizione multiprofessionale*, queste strutture specialistiche rappresentano un punto di riferimento per la rete provinciale, come pure per la collaborazione con tutti gli altri servizi e strutture in campo sanitario, sociale e pedagogico. Esse fungono da partner, punto nodale e realtà di coordinamento tra tutti i servizi competenti in materia di salute psicosociale e interventi di trattamento, perseguito in particolare i seguenti obiettivi:

- garantire direttamente o tramite invio ad altri servizi ai bambini e agli adolescenti così come alle loro famiglie consulenza, accompagnamento, supporto preventivo,

diagnostico e curativo in modo efficace ed efficiente. Questi sostegni dovranno possibilmente sostituire in via preventiva provvedimenti di ricovero o altre forme d'assistenza esterna alla famiglia oppure avviare, applicare e accompagnare questi provvedimenti;

- destinatari sono, insieme ai minorenni direttamente interessati, i loro genitori e familiari, ma anche le strutture educative e di sostegno come scuole dell'infanzia, gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, centri diurni o altre strutture socio pedagogiche e/o terapeutiche;
- pianificazione, esecuzione e/o accompagnamento in modo cooperativo di provvedimenti preventivi per la tutela della salute bio-psico-sociale dei minori;
- collaborazione consiliare nella cura preventiva e successiva con le strutture residenziali del servizio sanitario che ricoverano bambini e adolescenti con problemi psichici;
- cooperazione con l'autorità giudiziaria e con le forze dell'ordine in tutti i casi nei quali i minori devono essere assistiti in questioni di natura legale, sia civile che penale, in assenza di accompagnamento, in contesti coercitivi ecc.

3.1.10 LA PROVINCIA DI TRENTO

Il 18.04.2013 è stato siglato un *Protocollo di Intesa in materia di contrasto e prevenzione delle condotte violente nei confronti dei soggetti “deboli”* tra la Provincia Autonoma di Trento, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trento, il Tribunale Ordinario di Trento, la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Trento, il Tribunale per i Minorenni di Trento, la Questura di Trento, il Comando provinciale dei Carabinieri e l'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari. Tutti i partecipanti, nell'ambito delle rispettive competenze, hanno ritenuto necessario un intervento fattivo per il contrasto della violenza contro i soggetti deboli, soprattutto in ambito familiare, data l'accresciuta rilevanza statistica sul territorio. L'obiettivo è stato dunque quello di migliorare l'intervento sinergico dei diversi attori, per rendere più efficace il servizio reso alla comunità. Vengono dunque individuate nel Protocollo le differenti forme di intervento degli attori coinvolti, che dovranno essere ispirate ai principi di tempestività, formazione e specializzazione degli operatori (*con specifico riferimento ai reati di abuso e sfruttamento sessuale dei minori*), tutela e presa in carico efficace della vittima (con particolare attenzione al momento della “audizione” del minore vittima di abuso e sfruttamento sessuale, nonché al momento della “rilevazione” dei segnali di detto reato da parte dei sanitari, attraverso l'adozione di particolari metodologie operative), multidisciplinarietà e collaborazione, secondo un approccio di rete e un modello integrato, come previsto anche dalla Convenzione di Lanzarote (ratificata con Legge 172/2012). Dal punto di vista della prevenzione, è stato poi prevista l'organizzazione di iniziative informative e culturali, volto a trasmettere e diffondere il messaggio adeguato circa il modo corretto di intendere le relazioni interpersonali all'interno del nucleo familiare e nei rapporti interpersonali con i soggetti “deboli”, soprattutto in riferimento alle aggressioni psichiche, fisiche e di natura sessuale.

3.1.11 LA REGIONE MOLISE

Nell'arco temporale di riferimento, la Regione Molise ha approvato la *Legge Regionale n. 15 del 10.10.2013, Misure in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere*. Attraverso detto intervento normativo, si è voluto anzitutto:

- a) riconoscere che ogni forma e grado di violenza contro le donne rappresenta una violazione dei diritti umani fondamentali e ostacola il raggiungimento della parità tra i sessi;
- b) evidenziare come la diversità di genere, e in particolare la natura stessa della donna e anche delle minori di età, determini spesso una maggiore esposizione a gravi forme di violenza che di fatto violano la dignità, la libertà, la sicurezza, l'integrità fisica e psichica delle vittime;

c) tutelare e assicurare sostegno alle donne e alle loro figlie e figli vittime di violenza, senza distinzione di stato civile, nazionalità, etnia, religione, orientamento sessuale, credo politico e condizione economica;

d) promuovere nei confronti delle vittime, nel rispetto della riservatezza e dell'anonimato, interventi volti al recupero della loro inviolabilità, della libertà e di ogni altro diritto ivi inclusa l'autonomia;

e) contrastare ogni forma di violenza contro le donne esercitata sia in ambito familiare che extrafamiliare, compresi i matrimoni forzati, la tratta di donne e bambine, le mutilazioni genitali e fisiche di ogni genere, al fine di rimuovere ogni forma di discriminazione contro le donne.

In attuazione di dette finalità , nel rispetto anche dei parametri europei, in collaborazione con gli enti locali, le istituzioni, il Tuttore pubblico dei minori, la Rete regionale Antiviolenza, le associazioni e le organizzazioni tutte di acquisita esperienza e con competenze specifiche nella materia, impegnate nella prevenzione e contrasto di ogni forma di violenza contro le donne e i minori di età, la Regione ha inteso promuovere e favorire l'attivazione di Centri antiviolenza, di Dimore dei Diritti e di Dimore dei Diritti di secondo livello per donne vittime e loro figlie e figli minori. In particolare, la Regione ha stabilito di promuovere:

a) l'ottimizzazione e creazione di osservatori – con particolare potenziamento di quello già esistente sul territorio regionale denominato "Osservatorio fenomeni sociali" – di strutture e di servizi utili al monitoraggio, allo studio del fenomeno, all'analisi dei dati raccolti e alla pubblicazione dei risultati per favorire l'emersione, la conoscenza e l'entità del fenomeno per concorrere anche alla efficienza degli enti locali e delle aziende sociosanitarie;

b) la diffusione della cultura della legalità e del rispetto dei diritti, ivi inclusi quelli afferenti la relazione tra i sessi, anche attraverso campagne di sensibilizzazione sulla pari dignità e sulla consapevolezza e controllo dell'affettività in cooperazione con le istituzioni scolastiche, universitarie e di ricerca, con gli enti locali, i soggetti pubblici e privati senza scopo di lucro e interessati al rispetto delle finalità enunciate dalla presente legge;

c) le azioni degli enti locali singoli o associati, in eventuale partenariato o in convenzione con soggetti privati senza scopo di lucro, delle associazioni e organizzazioni interessati e operanti nel settore; l'attivazione della Linea telefonica 1522 gratuita di sostegno alle vittime e per la realizzazione e il miglioramento strutturale di Centri antiviolenza, di Dimore dei Diritti e di Dimore dei Diritti di secondo livello destinate a ospitare le donne e i loro figlie e figli minori di età vittime di violenza, persecuzioni e maltrattamenti; l'attivazione del Codice Rosa;

d) la valorizzazione dei vari modelli culturali, delle esperienze di aiuto e di mutuo aiuto, delle forme di solidarietà tra donne e di ospitalità già esistenti sul territorio;

e) il coinvolgimento e il coordinamento degli enti locali, delle forze dell'ordine, delle prefetture, del sistema sanitario regionale e della magistratura per l'attuazione di strategie interistituzionali al fine di individuare adeguate e condivise metodologie di intervento;

f) l'ideazione e l'attuazione di progetti finalizzati alla presa in carico delle vittime e di tutti gli altri soggetti coinvolti per la cura, il sostegno e la tutela degli stessi, garantendo anche un'adeguata informazione sui servizi attivi nel territorio;

g) la formazione permanente integrata – nel rispetto degli standard di riferimento fissati nelle linee guida del Manuale dei Centri antiviolenza e approvati dal Tavolo di coordinamento regionale – degli operatori che, nei diversi ambiti istituzionali, svolgono attività di prevenzione e di contrasto a ogni forma di violenza in danno di donne e minori di età e di supporto alle vittime;

h) la costituzione di un'equipe specializzata e itinerante con competenza e azione sull'intero territorio regionale.

3.1.12 LA REGIONE LAZIO

Nel periodo di riferimento della presente Relazione, in primo luogo, la Giunta Regionale del Lazio, con *Delibera n. 238 del 01.08.2013*, ha anzitutto approvato il *Programma di utilizzazione degli stanziamenti per il sistema integrato regionale di interventi e servizi sociali per gli anni 2013 e 2014 per la spesa corrente e per il triennio 2013-2015 per spese di investimento*. Attraverso detta delibera – che richiama, nelle more dell'approvazione, il nuovo Piano socio-assistenziale regionale – viene tra l'altro previsto lo stanziamento di fondi: 1) destinati al benessere delle persone a rischio di esclusione sociale, da concretizzarsi attraverso l'offerta di servizi volti alla prevenzione, al sostegno, all'accompagnamento, al recupero e all'inclusione o al reinserimento sociale delle persone maggiormente fragili quali: donne sole o maltrattate o vittime di tratta e violenza, giovani, persone con disagio sociale ed economico, detenuti o ex detenuti, persone a rischio di dipendenze, nonché misure atte a favorire l'identità, l'educazione e la convivenza interculturale, la lotta alle povertà, prevedendo anche una partecipazione a programmi volti a sostenere il superamento di condizioni di povertà e maggior disagio economico già in corso di realizzazione da parte dello Stato, in accordo con i competenti Ministeri; 2) destinata alle politiche di sostegno alla famiglia con particolare riguardo alle situazioni di fragilità familiare comportanti interventi sostitutivi, volti a tutelare la serenità e il benessere dei minori coinvolti, anche mediante soluzioni alternative quali affido o adozione o inserimento in strutture a carattere residenziale.

In secondo luogo, nel contesto regionale, va anche ricordata la *Delibera della Giunta Regionale n. 396 del 19.11.2013* - Programma di utilizzazione degli stanziamenti a favore degli interventi per contrastare il fenomeno e tutelare i diritti delle vittime di violenza, attraverso il quale sono stati finanziati interventi per l'importo complessivo di euro 1.000.000,00. Con detta previsione, la Regione Lazio, per la realizzazione delle prestazioni a favore delle vittime di violenza in ambito regionale, ha inteso contribuire finanziariamente, tenendo conto che in relazione alla rilevanza del fenomeno e all'esigua offerta di strutture di residenzialità attualmente funzionanti, appare necessario implementare le strutture già esistenti e istituire nuove di diversa tipologia, in grado di rispondere ai bisogni diversificati di cui ogni vittima di violenza è portatrice.

Viene infatti rilevato come sia necessario sostenere l'apertura di una struttura di accoglienza e di un centro di ascolto, che possa fungere da modello da diffondere su tutto il territorio regionale al fine di offrire un sostegno emotivo e sociale e un rifugio sicuro a chi non si identifica negli schemi dominanti di orientamento sessuale; nonché la necessità di potenziare lo sviluppo di strutture, servizi e strumenti per la semi-autonomia delle vittime al fine di sostenere il completamento di un percorso di uscita dalla violenza. La definizione delle linee di indirizzo, dunque, vuole rappresentare un buon punto di partenza per avviare il percorso per la costruzione della rete dei servizi mediante l'implementazione dell'esistente e l'attuazione di una serie di azioni individuate nelle linee di indirizzo e azioni innovative quali lo studio puntuale della variegata offerta di servizi per consentire la definizione di criteri per la costruzione di un registro regionale delle strutture che a vario titolo operano per contrastare la violenza e sostenerne le vittime, l'attivazione di sportelli antiviolenza nelle case della salute, la ricognizione e il finanziamento di borse di sostegno sociale ai minori vittime di violenza assistita in casi di particolare efferatezza. Per questo, la Giunta Regionale del Lazio ha deliberato di:

- di attribuire finanziamenti, secondo quanto stabilito dalla Legge Regionale n. 64/1993 “Norme per l'istituzione di centri antiviolenza o case rifugio per donne maltrattate nella Regione Lazio”, alle Amministrazioni provinciali quale contributo a favore delle vittime di violenza in ambito regionale, per la realizzazione delle prestazioni effettuate nelle strutture individuate dalla società Filas S.p.A., a eccezione di quelle presenti nei presidi ospedalieri e nelle strutture pubbliche;
- di attribuire finanziamenti all'Amministrazione provinciale di Roma quale contributo per l'apertura di una struttura per la semi-autonomia delle donne vittime di violenza;
- di sostenere, in qualità di partner associato, la realizzazione del progetto “ROSE-a ROund dance in the Streets of Europe”, nell'ambito del Programma Europeo Dafne per la condivisione delle metodologie e delle buone pratiche dei paesi aderenti;

- di affidare, sulla base delle attività già poste in essere e per una più coerente prosecuzione delle finalità e obiettivi perseguiti, alla Società Filas S.p.A. un finanziamento per la realizzazione di tutte le azioni necessarie alla costruzione della rete dei servizi e finalizzate all'elaborazione del piano regionale di contrasto della violenza di genere e alle altre forme di violenza, mediante l'implementazione dell'esistente e l'attuazione delle azioni individuate nelle linee di indirizzo e azioni innovative per consentire la definizione di criteri per la costruzione di un registro regionale delle strutture che a vario titolo operano per contrastare la violenza e sostenerne le vittime, l'attivazione di sportelli antiviolenza nelle strutture ospedaliere e nelle case della salute, il finanziamento di una struttura di accoglienza e di un centro di ascolto a sostegno di vittime di atti discriminatori basati sul diverso orientamento sessuale, la ricognizione e il finanziamento di borse di sostegno sociale ai minori vittime di violenza assistita in casi di particolare efferatezza, così come indicato nelle premesse;
- di stabilire che le attività e le azioni che la Società Filas S.p.A. dovrà realizzare, saranno specificate e regolamentate mediante la stipula di apposita convenzione nella quale verranno altresì riportate le modalità di erogazione del finanziamento.
- di partecipare, in qualità di soggetto Capofila, al bando della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità – relativo all'emersione, all'assistenza e all'integrazione sociale delle vittime di tratta.

3.2 LE LINEE GUIDA REGIONALI PER LA PRESA IN CARICO DEI MINORI VITTIME DI ABUSO E SFRUTTAMENTO SESSUALE

A livello Regionale, nell'anno di riferimento della presente Relazione, vanno segnalati i seguenti interventi dedicati specificatamente agli interventi di prevenzione e presa in carico dei minori vittime di maltrattamento, abusi o sfruttamento sessuale:

- 1) Emilia-Romagna, Del. GR del 18 novembre 2013 n. 1677: "Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza di genere e linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso e allegati";
- 2) Lazio, Del. GR del 19 novembre 2013, n. 395: Approvazione modello di "Protocollo per l'adozione di interventi coordinati di prevenzione e intervento nei casi di maltrattamento e abuso all'infanzia";
- 3) Liguria, Del. GR del 29 novembre 2013, n. 1502: Approvazione "Linee di indirizzo in materia di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale a danno dei minori". Abrogazione allegato Del. G.R. 1° ottobre 2004, n. 1079.
- 4) Veneto, Del. GR del 4 giugno 2013 n. 901: Approvazione "Indicazioni operative regionali a favore dei bambini e dei ragazzi minorenni che hanno vissuto situazioni di abuso sessuale o di grave maltrattamento e delle loro famiglie".

3.2.1 LE LINEE DI INDIRIZZO REGIONALI DELL'EMILIA ROMAGNA

Partendo dal presupposto che il maltrattamento sui bambini è un fenomeno con diverse sfaccettature, in gran parte sommerso perché spesso si manifesta all'interno dell'ambiente familiare, al fine di rendere omogeneo su tutto il territorio regionale il percorso di accoglienza e cura dei bambini vittime di violenze, la Giunta della Regione Emilia Romagna, con la *Delibera del 18 novembre 2013 n. 1677*, unitamente alle sopra indicate *Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza di genere* ha adottato le *Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso* (http://www.saluter.it/documentazione/rapporti/Linee_rer_maltrattamento_assistenza_bambini_adolescenti_novembre2013.pdf/view?searchterm=bambini%20e%20adolescenti).

Per quanto concerne la *tutela dei minori*, va anzitutto ricordato che la Regione Emilia-Romagna, nell'ambito delle funzioni di programmazione e indirizzo degli interventi socio-sanitari (Legge Regionale 28 luglio 2008, n. 14 “*Norme in materia di politiche per le giovani generazioni*”) definisce le linee d’indirizzo e le prassi appropriate per favorire:

- la prevenzione, la rilevazione precoce per l’emersione del fenomeno e il suo contrasto;
- la protezione e la cura delle vittime o presunte tali;
- il consolidamento di azioni (sociali, sanitarie, educative e giuridiche) multidisciplinari e integrate dei/tra i Servizi, assicurando il necessario coordinamento per favorire modalità stabili di confronto e di raccordo interistituzionale.

Indicazioni riconfermate e sostenute con l’approvazione di un Programma Straordinario a favore dell’infanzia e adolescenza previsto dalla DGR n.378/2010 (e delibere seguenti), e dalla DGR n.1904/2011 “*Direttiva in materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari*” per la cui completa applicazione è in corso di definizione e approvazione un documento che ne disciplini modalità e strumenti per la valutazione e presa in carico integrata socio-sanitaria.

In questa direzione è anche la recente nomina, avvenuta nel 2012, del Garante dell’Infanzia dell’Emilia-Romagna, nonché appunto la predisposizione delle Linee di Indirizzo Regionali per l’accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso emanate nel 2013 dalla Giunta Regionale. La predisposizione e approvazione di quest’ultimo documento è stata ispirata dalla volontà di fornire un contributo significativo al fine di assicurare appropriatezza degli interventi, coordinamento e modalità stabili di confronto e di raccordo interistituzionale. Coerentemente, nella strutturazione delle Linee di Indirizzo, è stato adottato il “modello ecologico”, che suggerisce che le azioni d’intervento, sia a livello preventivo (nella lettura degli elementi eziologici del maltrattamento), che nell’organizzazione della cura, vadano strutturate in senso globale, sinergico e a più livelli per garantire risultati efficaci e adeguate modalità protettive per le vittime.

Viene infatti evidenziato che gli interventi nell’ambito del maltrattamento prefigurano, nella maggior parte dei casi, una pluralità di interlocutori, finalità, prospettive, stili operativi (culturali e organizzativi) che costituisce indubbiamente una potenziale ricchezza ma che, quando non si ricompone in una cultura professionale integrata, espone il minore a rischio di vittimizzazione secondaria. I maltrattamenti che prefigurano reati perseguitibili penalmente rendono ulteriormente più complessa la cornice degli interventi per:

- procedimenti diversi davanti ad Autorità Giudiziarie (AA.GG.) differenti (processo penale, processo di tutela, sempre più frequentemente anche il processo di separazione dei genitori) che si muovono con regole e obiettivi non sempre coincidenti;
- la presenza necessaria di varie figure professionali con compiti istituzionali che a volte possono confliggere tra loro (avvocati, psicologi, psichiatri, operatori sociali e educatori, pubblici ministeri e giudici, consulenti tecnici, ecc).

Viene inoltre rilevato che numerose questioni rimangono ancora aperte e risentono della scarsa attenzione ai diritti del minore – pur sottolineati dalle Convenzioni Internazionali (Strasburgo, Lanzarote) – tra cui: essere informato e preparato, essere accompagnato a rendere testimonianza nel contesto giudiziario per evitare traumatizzazioni secondarie e per portare al meglio il proprio contributo nel processo essere ascoltato in modo rispettoso avere garantita la cura durante il procedimento giudiziario. In questo contesto, i *Servizi (sociali, sanitari, educativi)* rivestono un ruolo fondamentale nell’intercettare precocemente i segnali di disagio e di rischio attraverso un’efficace e tempestiva rilevazione e segnalazione dei segni/sintomi significativi. Questa capacità costituisce uno dei fattori predittivi più importanti sull’esito positivo dell’intervento e, tuttavia, può risentire della scarsa integrazione tra le varie Agenzie e diventare la “cassa di risonanza” delle contraddizioni che il sistema di welfare sta attraversando, in particolare

per la drastica riduzione delle risorse dedicate e la difficoltà a garantire la necessaria formazione e supervisione agli operatori (quale condizione necessaria per contenere il vissuto di solitudine/isolamento professionale).

La Giunta Regionale ha dunque sentito la necessità di garantire appropriatezza ed efficacia delle azioni, sollecitando l'adozione di una prospettiva professionale integrata tra diverse discipline e servizi: si è ritenuto che principi come “*lavoro di rete e approccio multidisciplinare*” non potessero rimanere relegati nel confine delle “buone intenzioni” o di esperienze professionali isolate senza correre il rischio, nel tempo, di svuotarsi di significato. E pertanto, in ottemperanza al mandato regionale, e alla luce della propria esperienza, la Regione Emilia Romagna ha inteso produrre un documento non genericamente declaratorio ma concretamente operativo volto a utilizzare al meglio le prassi in uso e, possibilmente, a migliorarle, intervenendo per rimuovere le condizioni che ostacolano, a livello di Istituzioni, Servizi e professionisti, un tempestivo, efficiente ed efficace funzionamento dei servizi che operano nel contrasto al maltrattamento/abuso all’infanzia.

In particolare, le *Linee di Indirizzo Regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso*, si aprono con una analisi fenomenologica del maltrattamento e dell’abuso sessuale mirata anche a mettere in evidenza la problematica di “salute pubblica” sottostante a dette forme di crimini in danno dei minori, nonché la complessità del fenomeno e i nodi operativi nella “rete degli interventi”. Attraverso le Linee di Indirizzo, vengono poi analizzate dettagliatamente le principali forme di maltrattamento e abuso, viene specificato il quadro normativo di riferimento, viene approfondita la tematica della metodologia di intervento, ovvero i modi e i processi per riconoscere e far emergere le situazioni di malessere, l’attivazione dei servizi e il lavoro in rete. Proprio perché in prevalenza detti fenomeni restano “sommersi”, nella strutturazione delle Linee di indirizzo si è ritenuto fondamentale prevedere azioni di prevenzione, incentivare la rilevazione precoce delle situazioni, assicurare la protezione e la cura della vittima, nonché consolidare azioni multidisciplinari (sociali, sanitarie, educative, giuridiche) e integrate dei servizi, specificando raccomandazioni di volta in volta utili a implementare e ottimizzare gli interventi in tutte le fasi (dalla rilevazione, all’attivazione della “rete”, alla segnalazione all’Autorità Giudiziaria, alla messa in opera delle misure di protezione, sino alla fase della valutazione multidisciplinare e del trattamento). Il documento, inoltre, mette in evidenza come la formazione e la consulenza multidisciplinare “*costituiscano fattori agevolanti l'integrazione e l'interscambio tra servizi e agenzie, aiutino a sviluppare, sostenere e integrare le risorse disponibili, proteggano i professionisti dal senso di isolamento*”, e sottolinea l’importanza di disporre di un sistema efficiente di raccolta dei dati e di classificazione a fini statistici ed epidemiologici. L’ultimo capitolo, infine, sottolinea la necessità di monitorare i risultati che l’applicazione del documento produrrà sui fenomeni di maltrattamento e abuso.

Le Linee di indirizzo si rivolgono ai servizi delle aziende sanitarie, ai servizi sociali comunali, alla scuola, ai servizi educativi per l’infanzia, alle associazioni e organizzazioni del terzo settore, alle forze dell’ordine e all’autorità giudiziaria (e, per questo, contengono anche una parte specificatamente dedicata alle *Raccomandazioni per un percorso organizzativo: ipotesi di sviluppo di accordi di livello locale*, nonché alle *Raccomandazioni in tema di Formazione e sensibilizzazione*). In occasione della presentazione sono stati diffusi alcuni dati sui minori vittime di violenze e abusi in carico ai servizi sociali dell’Emilia Romagna (presentando una *contestualizzazione del fenomeno a partire dai dati disponibili a livello nazionale e regionale*, nonché il *Sistema informativo Regionale* e relativo *monitoraggio dell’applicazione delle Raccomandazioni Regionali*) da cui emerge che il fenomeno è in aumento: nel 2008, infatti, i bambini e gli adolescenti assistiti erano 962, nel 2009 1.188, nel 2010 1.490 e nel 2011 circa 1.500. Maltrattamenti e abusi avvengono nell’80,2 % dei casi in famiglia e le vittime sono in maggioranza femmine (57,8 %).

La *finalità* espressa delle Linee di Indirizzo è quella di contribuire accompagnare un processo storico-culturale che assicuri appropriatezza degli interventi, coordinamento e modalità stabili di confronto e di raccordo interistituzionale. Si tratta di promuovere e sostenere un avanzamento culturale su una tematica che ancora oggi sollecita un ripensamento delle prassi di accoglienza e delle modalità di cura.

Obiettivi del documento sono: a) rendere omogeneo sul territorio regionale il percorso di accoglienza e cura dei bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso; b) implementare assetti organizzativi che favoriscano il confronto/integrazione tra professionisti/servizi per il raggiungimento di obiettivi condivisi negli interventi di protezione, tutela e cura nell'ottica del preminente interesse del minore. In sintesi, le Linee di indirizzo:

- Rappresentano una **cornice di riferimento** per i Servizi, gli Enti e i diversi soggetti della rete a vario titolo coinvolti dalla tematica.
- Costituiscono **indicazioni concrete e operative** per utilizzare le prassi in uso (linee guida, protocolli, raccomandazioni) e, possibilmente, migliorarle, intervenendo per rimuovere le condizioni (*criticità*) che ostacolano un tempestivo, efficiente ed efficace funzionamento dei servizi.
- Evidenziano che il lavoro concernente il maltrattamento/abuso sul minore esige il **massimo livello di integrazione tra i professionisti, tra i Servizi e tra quest'ultimi ed Enti/Agenzie**.
- Nel rispetto degli assetti locali propongono un **modello di intervento uniforme in ambito regionale** in cui sono stati individuati due livelli: 1) livello locale (Conferenze Territoriali Sociali e Sanitarie/Aziende sanitarie ed Enti Locali) costituzione gruppo di coordinamento/intervento per l'attuazione delle linee di indirizzo; 2) livello regionale: costituzione gruppo di coordinamento regionale per monitorare l'applicazione delle linee di indirizzo.
- Mettono in evidenza come **formazione e consulenza multidisciplinare** costituiscano fattori agevolanti l'integrazione e l'interscambio tra servizi e agenzie, aiutino a sviluppare, sostenere e integrare le risorse disponibili, proteggano i professionisti dal senso di isolamento.
- Sottolineano l'importanza di disporre di un sistema **efficiente di raccolta dati e classificazione** a fini statistici epidemiologici.
- Rilevano la necessità di **monitorare i risultati** che l'adozione delle linee di indirizzo produrranno sul fenomeno in termini di emersione dello stesso e di appropriata gestione dei casi a seguito all'applicazione delle buone prassi raccomandate (in particolare sul grado di integrazione realizzato tra i servizi).

3.2.2 REGIONE LAZIO: IL MODELLO DI PROTOCOLLO PER L'ADOZIONE DI INTERVENTI COORDINATI

Va evidenziata la Delibera n. 395 del 19.11.2013 della Giunta Regionale del Lazio – Approvazione modello di "Protocollo per l'adozione di interventi coordinati di prevenzione e intervento nei casi di maltrattamento e abuso all'infanzia". Tale documento trova la sua origine nel Protocollo per l'adozione di interventi coordinati di prevenzione e intervento nei casi di maltrattamento e abuso all'infanzia approvato dall'Amministrazione del Comune di Albano Laziale (Delib.G.R. 7 gennaio 2013, n. 4 del Comune di Albano Laziale) che è stato poi sottoscritto in data 3 luglio 2013 dal Comune di Albano Laziale, dall'Autorità Giudiziaria, dalla ASL, dalle Forze dell'Ordine, dagli Istituti Scolastici e da organismi del Terzo settore. Detto Protocollo è il risultato del confronto nonché di una collaborazione tra tutte le istituzioni che svolgono il ruolo di tutela e che, ha portato alla creazione di una rete di sicurezza consolidando e stabilizzando le prassi di intervento già informalmente esistenti, volte alla tutela dei minori, oltre a ispirare un corso di formazione per la creazione di una rete di sicurezza nel territorio comunale per la prevenzione del maltrattamento e dell'abuso nei confronti dei minori. La Giunta Regionale del Lazio evidenzia dunque che il Protocollo del Comune di Albano Laziale – che costituisce parte integrante e sostanziale della Delibera n. 395/2013 – corrisponde al principio dell'interesse superiore del minore

e definisce le modalità di realizzazione di interventi e collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti e/o interessati alla tutela dei minori e, per tale motivo, ritiene importante adottare tale modello quale strumento e buona prassi da estendere a livello regionale. Ciò in quanto tale documento, da un lato definisce le modalità di realizzazione di interventi e collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti e/o interessati alla tutela dei minori; dall'altro ha portato alla creazione di una rete permanente di sicurezza consolidando e stabilizzando le prassi d'intervento già informalmente esistenti volte alla tutela dei minori e degli adolescenti, i cui effetti, dai primi risultati raggiunti, sono già meritevoli.

La Giunta Regionale sottolinea che, a causa della loro età e della loro condizione evolutiva, i minori in difficoltà, a differenza degli adulti, non possono accedere autonomamente ai servizi e non possono formulare richieste esplicite di aiuto. Pertanto è responsabilità di tutta la Comunità farsi carico del bisogno del minore di essere tutelato, in termini di funzione di "controllo diffuso". Tale funzione si esprime nella obbligatorietà per i servizi sociali, gli enti locali, le istituzioni scolastiche e l'autorità di pubblica sicurezza e nella facoltà per tutta la comunità, di proteggere i minori meritevoli di tutela giudiziaria, segnalando e trattando situazioni di pregiudizio, di rischio di pregiudizio, di maltrattamento, abuso e di abbandono. Nello specifico, esiste l'obbligo di segnalazione all'Autorità Giudiziaria, per i pubblici ufficiali e gli incaricati di pubblico servizio. Pertanto emerge la necessità di un proficuo e costante confronto e di una collaborazione tra tutte le Istituzioni che svolgono il ruolo di tutela, tenendo conto che le funzioni fondamentali del sistema locale di prevenzione e protezione dei minori sono: a) la prevenzione primaria e la riduzione del rischio; b) la rilevazione; c) la segnalazione/denuncia; d) la protezione; e) la vigilanza; f) la valutazione; g) il trattamento.

La Delibera in oggetto, dunque, riconosce anzitutto la necessità del raggiungimento di un linguaggio comune, di una condivisione delle responsabilità tra le diverse istituzioni e professioni e di linee di intervento e di procedure condivise riguardanti la delicata e controversa tematica del maltrattamento e dell'abuso a minori. *Obiettivo* del Protocollo è la costituzione di una *rete di sicurezza* che consolida e stabilizza le prassi di intervento già informalmente esistenti, volte alla tutela dei minori, e conseguentemente, *destinatari* ne sono tutti i rappresentanti e gli operatori degli enti firmatari che a vario titolo lavorano a contatto con bambini e adolescenti di qualsiasi nazionalità e loro famiglie. Le situazioni oggetto del Protocollo riguardano il maltrattamento fisico e/o affettivo sull'infanzia, l'incuria o la negligenza, l'abuso o lo sfruttamento sessuale o di altro genere, che provocano un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino e dell'adolescente, nell'ambito di una relazione di responsabilità, fiducia o potere (dalla definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità – Rapporto 2002 "Violenza e salute").

Le parti firmatarie del Protocollo dunque dovranno condividere e impegnarsi a collaborare in forma coordinata per conseguire sin dalle prime fasi, le seguenti finalità: tutela sociale del minore e della famiglia; sostegno psicologico del minore e della famiglia; tutela legale del minore, anche mediante difesa tecnica.

Ai sensi del Protocollo, tali finalità vengono conseguite:

- Programmando incontri periodici multidisciplinari, da realizzarsi localmente nel territorio, volti alla preventiva analisi delle situazioni che potrebbero rappresentare per le persone coinvolte un elevato grado di pericolosità;
- Organizzando interventi sul territorio volti a promuovere la sicurezza del territorio per favorire i valori della cittadinanza attiva;
- Consolidando le prassi di intervento congiunte e integrate al fine di perfezionare l'attività di prevenzione da organizzare in ambito scolastico ed educativo, in stretta connessione con la ASL;
- Segnalando presso le Autorità Giudiziarie competenti ogni situazione di pregiudizio o abuso sul minore, come disposto dalla Legge 216/1191che impegna alla segnalazione anche le istituzioni scolastiche;
- Organizzando idonee équipe per la valutazione dei decreti emanati dalle competenti Autorità Giudiziarie, che possano comportare azioni di pericolosità per tutti i

soggetti coinvolti, destinati a nuclei familiari non ancora seguiti o già in carico ai servizi socio sanitari, per concordare, ove possibile, modalità operative che garantiscano il benessere psico-fisico dei minori e degli adulti;

- Eseguendo gli allontanamenti nelle forme prescritte dai decreti emanati dalle competenti Autorità Giudiziarie, o in applicazione dell'art. 403 del Codice Civile, che prevede l'immediato allontanamento del minore dalle figure adulte fonte di pregiudizio e per il quale si rende necessario un inserimento d'urgenza in idonea struttura protetta, anche in assenza di provvimento della competente Autorità Giudiziaria, in base alla valutazione dei servizi socio sanitari e/o delle Forze dell'Ordine locali;
- Collaborando nelle indagini condotte dagli Uffici di Polizia e dai Comandi dell'Arma dei Carabinieri, di iniziativa e su delega dell'A.G., per l'acquisizione di informazioni relative ai casi di minori segnalati, fornendo altresì testimonianze ed eventuale documentazione cartacea, in sedi e tempi da concordarsi di volta in volta a seconda della necessità procedurale e nel rispetto della normativa vigente.

Nel Protocollo vengono poi elencati i Compiti delle Istituzioni firmatarie (Comune, ASL, Scuola e Servizi educativi e per l'infanzia, Forze dell'Ordine locali, Terzo settore) e a esso vengono allegati: – Protocolli operativi riportanti le procedure per le scuole e i servizi educativi per l'infanzia, – Appendice normativa, – Scheda tecnica sui principali fattori e indicatori di rischio in un'ottica preventiva, – Schema di denuncia per reati procedibili d'ufficio con richiesta di secretazione (dati sensibili soggetti alla tutela del D.Lgs. n. 196/2003), – Schema di segnalazione in caso di elementi/segnali di stato di pregiudizio con richiesta di secretazione (dati sensibili soggetti alla tutela del D.Lgs. n. 196/2003).

3.2.3 LE LINEE DI INDIRIZZO DELLA REGIONE LIGURIA

Con la **Delib. G.R. 29-11-2013 n. 1502**. Approvazione "Linee di indirizzo in materia di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale a danno dei minori". Abrogazione allegato Delib. G.R. 1° ottobre 2004, n. 1079, sulla base dell'esperienza specifica portata avanti dalle equipe territoriali in questi anni alla luce delle indicazioni programmatiche e dei principi cardine della Delibera GR 1079/2004 – che oggi rappresentano una risorsa in termini di conoscenze, saperi e operatività sul tema dell'abuso e del maltrattamento, ispirati al lavoro di rete in un'ottica multidisciplinare – la Giunta Regionale ligure ha sia prevedere uno stretto collegamento tra i servizi territoriali e gli ospedali liguri, sia aggiornare gli "Indirizzi in materia di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale a danno dei minori" approvati con la Delibera 1079/2004. A tal fine, la Giunta si è avvalsa del lavoro di un *Gruppo regionale di studio sul tema del maltrattamento e abuso di minori* costituito da referenti dei servizi sanitari territoriali e ospedalieri, dei servizi sociali, dei medici di medicina generale, dei pediatri di libera scelta e della Procura presso il Tribunale per i Minorenni, che si è ritenuto poter validamente costituire un punto di riferimento stabile per le attività di studio, programmazione e coordinamento sul tema dell'abuso e maltrattamento in danno a minori, consentendo una maggiore condivisione degli interventi, nonché occasione di confronto e di valorizzazione delle competenze, anche attraverso la costituzione di uno o più sottogruppi tematici, a cui, se necessario, possono essere chiamate a partecipare professionalità con specifiche competenze nelle materie oggetto di esame.

Le Linee di indirizzo in materia di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale a danno di minori sono parte integrante del più ampio sistema di garanzia di tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti che la Regione Liguria intende rafforzare sul proprio territorio, attraverso la programmazione degli interventi di prevenzione, cura e riabilitazione e il riassetto organizzativo dei servizi, in linea con le modifiche introdotte dal *Piano Sociale Integrato Regionale 2013-2015*.

In particolare, attraverso il documento in oggetto, la Regione Liguria intende promuovere:

- a) lo sviluppo di una cultura e di una sensibilità diffuse sulla tutela dei minori e sulla protezione dei loro diritti;

- b) *l'individuazione di percorsi metodologici* che permettano una condivisione di termini, definizioni e prassi operative a ogni livello;
- c) l'attivazione di *interventi di prevenzione organici e continuativi*;
- d) *la precoce rilevazione, la corretta segnalazione, la tempestiva, efficace e integrata presa in carico* di situazioni di maltrattamento e abuso sospetto o conclamato, agendo per quanto possibile sul contesto in cui il maltrattamento è avvenuto;
- e) *l'attuazione di adeguate forme di ascolto, protezione e cura* del minore e della sua famiglia dal momento della rilevazione fino alla valutazione e al trattamento, comprendendo l'eventuale iter giudiziario;
- f) *il lavoro di rete e l'ottica multidisciplinare* come punti di forza imprescindibili nell'approccio al problema dell'abuso e del maltrattamento in tutte le fasi dell'intervento.

Punto chiave delle previsioni della Delibera è appunto il lavoro di rete, considerato la metodologia cardine per la programmazione, organizzazione e verifica degli interventi. Per questo si evidenzia che il lavoro programmato deve prevedere un'articolazione territoriale capillare e coinvolgere le famiglie, gli operatori dei servizi sociali e dei servizi sanitari territoriali e ospedalieri, i pediatri di libera scelta e i medici di medicina generale, gli operatori dei servizi educativi e scolastici, le forze dell'ordine, la magistratura e le figure significative che vengono a contatto con minori. Si prevede pertanto che i diversi attori istituzionali coinvolti debbano operare in modo coordinato e integrato, sebbene con ruoli, responsabilità e compiti diversi. In particolare, si rileva che:

- *l'Ente locale* interviene nelle fasi della prevenzione, rilevazione, valutazione sociale e protezione;
- *l'Azienda Sanitaria Locale* interviene nelle fasi di prevenzione, rilevazione, valutazione, diagnosi e cura;
- *la Struttura Sanitaria Ospedaliera* interviene nelle fasi di rilevazione, diagnosi e cura;
- *l'Autorità Giudiziaria* è preposta alla tutela del minore vittima di violenza, e all'esercizio dell'azione penale nei confronti dell'autore del reato;
- *il Sistema Educativo/Scolastico*, riveste un ruolo fondamentale nell'osservazione e rilevazione di segnali di disagio e nella conseguente segnalazione ai servizi competenti, nonché nella condivisione e attuazione del progetto di sostegno al minore;
- *il Terzo Settore*, nell'ambito del principio di sussidiarietà e in regime di convenzione con il servizio pubblico, collabora nel ruolo di tutela e protezione attraverso interventi di sostegno educativo al minore e alla sua famiglia o nell'accoglienza residenziale di minori che necessitano di misure di protezione a elevata intensità;
- *i Pediatri di libera scelta*, anche attraverso le associazioni rappresentative, delegati istituzionalmente da apposita convenzione nazionale a promuovere la salute del singolo bambino con particolare attenzione agli interventi di prevenzione, diagnosi e cura;
- *i Medici di Medicina Generale*, anche attraverso le associazioni rappresentative, che secondo l'Accordo Collettivo Nazionale hanno tra i loro compiti la prevenzione, la diagnosi e la cura degli adolescenti loro affidati e sono osservatorio privilegiato delle problematiche dello stato di "salute" delle famiglie;
- *le Forze dell'Ordine* rivestono un ruolo fondamentale perché, chiamate a intervenire in emergenza, spesso vengono per prime a conoscenza di situazioni di violenza; hanno compiti di indagine, contrasto e controllo rispetto alla effettiva attuazione delle misure di protezione e tutela disposte dall'Autorità Giudiziaria.

Sul piano organizzativo e operativo, la Delibera fornisce le seguenti indicazioni:

a) la previsione, a livello di Conferenza dei Sindaci di ASL, di un **gruppo tecnico** formato dai referenti della rete locale, con compiti di promozione, monitoraggio dell'attuazione delle linee di indirizzo, predisposizione dei protocolli, coordinamento della rete locale, programmazione di attività di prevenzione;

b) predisporre, a livello delle Conferenze dei Sindaci di ASL, **protocolli operativi territoriali** fra tutti gli attori istituzionali della rete, che rendano evidenti la metodologia d'intervento a carattere multidisciplinare, le modalità di integrazione nelle varie fasi di intervento, il raccordo fra la rete territoriale e la rete ospedaliera e il coordinamento delle risorse pubbliche e private.

c) **individuare due livelli di intervento**, entrambi gestiti in modo coordinato e integrato dai servizi sociali e sanitari: **quello della rilevazione** (gestito dall'équipe integrata sociosanitaria "Minori e Famiglia" prevista dal Piano Sociale Integrato Regionale 2013/2015 approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 6 agosto 2013 n. 18) e **quello di intervento** (gestito da équipe specialistica sovradistrettuale a forte integrazione sociosanitaria, incaricata della valutazione, dell'elaborazione del progetto terapeutico, del trattamento, della raccolta dati e del monitoraggio del fenomeno).

d) assicurare all'interno delle Strutture Ospedaliere la presa in carico di minori vittime di abuso e maltrattamento, individuando – in particolare per il Pronto Soccorso – un referente medico, uno psicologo e un assistente sociale specificamente formati che, anche attraverso un sistema di reperibilità, garantiscano un approccio multidisciplinare e il raccordo con la rete territoriale. Risulta inoltre necessario che le Aziende Sanitarie prevedano per tutto il personale sanitario un'adeguata formazione sul tema del maltrattamento.

Quanto al Gruppo regionale di studio sul tema del maltrattamento e abuso di minori, la Delibera ne indica le funzioni come segue:

- studio e promozione di azioni di prevenzione, anche attraverso la stesura di un cronoprogramma delle azioni da sviluppare;
- promozione di azioni formative di base per coloro che operano a contatto con i bambini (scuola, servizi per l'infanzia, forze dell'ordine etc.) affinché acquisiscano le competenze necessarie all'ascolto e alla comprensione dei segnali di disagio;
- organizzazione di programmi di formazione e di aggiornamento per gli operatori volti a migliorare le competenze specialistiche integrate;
- organizzazione di programmi di approfondimento, ricerca e valutazione;
- elaborazione di strumenti omogenei e condivisi (schede di osservazione, griglie di valutazione, modulistica per la segnalazione...);
- sviluppo di un sistema regionale di raccolta dati sia in termini quantitativi sulla dimensione del fenomeno sia in termini di qualità delle risposte;
- monitoraggio e coordinamento delle attività territoriali;
- condivisione e diffusione di esperienze e buone prassi;
- promozione di azioni di *fund raising* (bandi, risorse private);
- raccordo con i gruppi tecnici istituiti a livello delle Conferenze dei Sindaci di ASL per l'analisi dei bisogni specifici per ogni territorio, sia in termini di prevalenza e distribuzione del fenomeno, sia in termini di risorse;
- raccordo con il livello nazionale.

3.2.4 LE INDICAZIONI OPERATIVE REGIONALI DEL VENETO

Nell'arco temporale di riferimento della presente Relazione, con Delibera n. 901 del 4 giugno 2013, la Giunta Regionale del veneto ha approvato le “*Indicazioni operative regionali a favore dei bambini e dei ragazzi minorenni che hanno vissuto situazioni di abuso sessuale o di grave maltrattamento e delle loro famiglie*”. Tale documento si inserisce in un percorso di costruzione di un sistema di tutela e presa in carico dei minori vittime di abuso e sfruttamento sessuale che la Regione Veneto ha avviato ormai da tempo. Va infatti ricordato che già nel 2002 ha avuto inizio, a titolo sperimentale, il *Progetto regionale di prevenzione, contrasto e presa in carico delle situazioni di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale di minori*, con l'obiettivo di individuare le azioni e gli strumenti più efficaci per arginare uno dei problemi più gravi e complessi della nostra epoca (DGR n. 4031 del 30 dicembre 2002) in linea con quanto disposto dalla normativa regionale (DGR n. 3792 del 2002 sui Livelli Essenziali di Assistenza) e nazionale (Legge 3 agosto 1998 n. 269 "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù" e dalla *Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli adottata a Strasburgo il 25 gennaio 1996* (ratificata successivamente con Legge 20 marzo 2003 n. 77). Con le deliberazioni n. 4236 e n. 4245 del 30 dicembre 2003, la Regione del Veneto ha dato piena realizzazione al Progetto, attivando cinque *Centri provinciali e interprovinciali di protezione e cura per gli interventi terapeutici a favore dei bambini e dei ragazzi che hanno vissuto situazioni di abuso sessuale o di grave maltrattamento, e delle loro famiglie*, dotati di personale altamente formato e specializzato e resi operativi con valenza provinciale o interprovinciale come di seguito indicato:

- Centro "Il Germoglio"- Fondazione S.Maria Mater Domini (Venezia e provincia);
- Centro "I Girasoli" - Azienda Ulss n. 16 di Padova (Padova , Rovigo e province) ;
- Centro "Il Tetto Azzurro"- Associazione Telefono Azzurro (Treviso, Belluno e province);
- Centro " L'Arca " - Azienda Ulss n. 6 di Vicenza (Vicenza e provincia);
- Centro "Il Faro"- Azienda Ulss n. 20, 21,22 (Verona e provincia).

Attraverso la delibera n. 2416 del 8 agosto 2008 "Linee di indirizzo regionali per lo sviluppo dei servizi di protezione e tutela del minore – Biennio 2009/2010" la Regione Veneto ha poi previsto il consolidamento delle attività di contrasto e cura delle situazioni di grave maltrattamento e abuso sessuale in un sistema territoriale di servizi allargato e integrato per la protezione e tutela del minore. Si tratta di Centri specialistici di II° livello, il cui obiettivo è integrare attraverso interventi specialistici, il progetto dei servizi e delle istituzioni a protezione dei bambini e ragazzi, e delle loro famiglie, quando coinvolti in situazione di abuso sessuale e grave maltrattamento. Le attività in sintesi erano finalizzate a:

- promuovere azioni di sensibilizzazione, informazione e formazione del territorio di riferimento;
- offrire consulenza agli operatori dei servizi sociali, socio-sanitari e sanitari del territorio di competenza;
- predisporre e realizzare i necessari interventi terapeutici per i minori che hanno vissuto situazioni di abuso o di grave maltrattamento, e per i loro familiari.

La prosecuzione delle attività dei Centri, è stata prevista da una serie di atti regionali, l'ultimo dei quali, la DGR n. 2514 del 29 dicembre 2011, che ha destinato la somma complessiva di € 800.000,00, da ripartire e liquidare agli Enti gestori a seguito della sottoscrizione di un'apposita convenzione con la Regione, stabilendo il 28 febbraio 2013, quale termine entro cui trasmettere la rendicontazione delle spese delle attività svolte. Successivamente, la Legge Regionale n. 23 del 29 giugno 2012 ha determinato "*Il sostegno degli interventi di prevenzione e di trattamento delle situazioni di disagio e di tutela del minore in caso di maltrattamento, abuso o violazione dei suoi diritti, della sua dignità, dell'integrità e della libertà personale*". Il monitoraggio e la verifica degli interventi dei Centri, effettuati anche attraverso la Banca Dati regionale sui Minori, ha evidenziato,

come negli anni essi si siano sempre più specializzati, sia in termini di prevenzione che di sostegno e cura dei minori e delle loro famiglie, creando e sviluppando una fitta rete collaborativa con i servizi pubblici e privati afferenti all'area materno-infantile e famiglia.

Conclusa la fase sperimentale, la Giunta ha ritenuto opportuno recuperare il modello organizzativo-gestionale a carattere interprovinciale, già sperimentato nell'ambito del Progetto su specificato da due Centri (I Girasoli di Padova e Tetto Azzurro di Treviso), al fine di costituire due Equipes specialistiche interprovinciali, la cui operatività risulti logisticamente accessibile a livello territoriale, con lo scopo di facilitare la fruibilità dei servizi offerti, da parte delle Aziende ULSS di riferimento. Pertanto, con la delibera in oggetto n. 901/2013, la Giunta Regionale Veneta ha determinato la conclusione della sperimentazione dei cinque Centri provinciali e interprovinciali di protezione e cura dei bambini e dei ragazzi vittime di abuso sessuale o di grave maltrattamento e delle loro famiglie e ha istituito *due équipes specialistiche interprovinciali*, rispettivamente nell'Azienda ULSS n. 16 di Padova, già sede del Centro "I Girasoli", quale riferimento anche per le Aziende ULSS delle province di Padova, Rovigo, Vicenza e Verona (parte sud-ovest della Regione), e nell'Azienda ULSS n. 9 di Treviso quale riferimento anche per le Aziende ULSS delle province di Treviso, Venezia e Belluno (parte nord-est della Regione). Le attività delle due équipes, nel recepire il modello già sperimentato dai Centri suddetti, si modulano, in termini di sensibilizzazione/informazione/formazione e consulenza ai servizi socio-sanitari e valutazione diagnostica, nonché presa in carico degli autori di abuso sessuale minori d'età. La Delibera dunque definisce puntualmente le competenze delle due Equipes, secondo il modello già sperimentato nell'ambito del Progetto in parola, a favore dei bambini e dei ragazzi minorenni che hanno vissuto situazioni di abuso sessuale o di grave maltrattamento e delle loro famiglie, in termini di sensibilizzazione/informazione/formazione e consulenza ai servizi socio-sanitari e valutazione diagnostica e, al contempo, determina espressamente le procedure per la richiesta di attività alle Equipes specialistiche e la documentazione relativa (sulla base dell'elaborato messo a punto dal Gruppo di lavoro istituito nell'ambito specifico con DDR n. 30/2008). Per quanto riguarda gli interventi di presa in carico, nel considerare la durata nel tempo che tali interventi richiedono e quindi la difficoltà di attivarli con minori che vivono in territori distanti dalle équipes specialistiche, la DGR 901/2013 ha stabilito che gli stessi vengano erogati dai servizi competenti dell'area socio-sanitaria (LEA) delle Aziende ULSS. A tal proposito ha ritenuto, inoltre, auspicabile che le Aziende, nei cui territori è stata realizzata la sperimentazione dei centri, recuperino la specificità delle funzioni specialistiche delle équipes dei già Centri provinciali/interprovinciali. Nell'anno 2013 sono stati stanziati e impegnati dalla Regione € 400.000,00 per l'implementazione delle équipes di cui sopra.

Per quanto concerne invece la specifica tematica dello sfruttamento sessuale, la Regione del Veneto, da diversi anni, per affrontare il complesso e articolato fenomeno della marginalità sociale, ha elaborato *linee di indirizzo che individuano due aree specifiche di intervento: l'ambito relativo alle persone vittime di abuso e sfruttamento sessuale e l'ambito relativo alle persone in povertà estrema e senza dimora*. In tale contesto, la Regione del Veneto ha supportato le azioni dei soggetti pubblici e privati attraverso finanziamenti mirati, volti a promuovere interventi specifici secondo, tra gli altri, l'obiettivo generale di avviare "iniziativa a favore delle persone vittime di abuso e sfruttamento sessuale", previste dalla L.R. n. 41/97 "Abuso e sfruttamento sessuale: interventi a tutela e promozione della persona", con l'obiettivo generale di promuovere e sostenere le progettazioni e le partnership, presenti nei singoli territori. Nell'anno 2013 per la L. R. 41/97 sono stati stanziati e impegnati dalla Regione € 200.000,00 ripartiti ai 7 comuni capoluogo, per implementare attività già avviate nell'anno 2012.